

DIOGENE: I DISCEPOLI E LA PEDAGOGIA

Come è noto, la tradizione delle διαδοχαί fece di Cratete di Tebe il «successore» di Diogene nella scuola cinica: ma di un discepolato vero e proprio è lecito dubitare, sia per quanto già detto nella precedente nota 24 sia per quanto avremo occasione di osservare a proposito di Cratete nella successiva nota 54.

In realtà le fonti antiche che accennano a «discepoli» di Diogene (cfr. v B 137-42) non autorizzano a supporre una vera e propria scuola, ma fanno pensare piuttosto ad ammiratori e uditori, stimolati dalla figura e dal comportamento di Diogene; il che rende comprensibile perché Dione Crisostomo (*orat.* iv (4) 14 e 35 [= v B 582]) contrapponga Diogene, solo e senza discepoli, ai sofisti, ai suonatori di flauto e ai maestri dei cori, sempre circondati da gran folla.

Se prescindiamo per il momento da Onesicrito, Androstene e Filisco, i personaggi che troviamo associati a Diogene sono i seguenti: Focione, Stilpone e ἄλλοι πλείους ἄνδρες πολιτικοί in Diog. Laert. vi 76 [= v B 138]; Anassimene il retore (cfr. v B 140 e anche v B 506) e i filosofi cinici Menandro (cfr. v E 1), Egesia (cfr. v. F 1) e Monimo (cfr. v G 1).

Ma del presunto discepolato di Stilpone si è già parlato nella precedente nota 9, né molto più verosimile appare quello di Focione e degli altri politici e non solo perché, come aveva notato E. Zeller¹, Plutarco nella sua *Vita Phocionis* non ne sa nulla, ma anche perché, come ha osservato H. von Arnim², la notizia sembra derivare da un

¹ Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^a p. 284 n. 2, il quale riteneva che, tutt'al più, si fosse trattato di un interesse passeggero di Focione per Diogene.

² Cfr. H. von Arnim, *Leben u. Werke des Dio von Prusa* (1898) pp. 39-40; cfr. inoltre: P. Natorp, s.v. *Diogenes* (n. 44) in *RE* v 1 (1903) col. 768. Favorevoli invece ad accogliere la notizia sono Th. Gomperz, *Griech. Denker* (1893-1909) trad. ital. II p. 502; K. Joël, «Archiv f. Gesch. d. Philos.», xx (1907) pp. 165-6 e G.A. Gerhard, *Phoinix* (1909) p. 207 n. 4, ma senza particolari motivazioni. E su Focione è ancora da vedere J. Bernays, *Phokion* (1881) con la recensione di Th. Gomperz, «Wien. Stud.», iv (1882) pp. 102-20 e Th. Lenschau, s.v. *Phokion* (n. 2) in *RE* xxi (1941) coll. 458-73.

ammiratore del Cinico che voleva confutare l'accusa che l'insegnamento di Diogene allontanasse dalla vita politica.

Quanto ai rapporti con Anassimene, H. Usener³ ha osservato che storicamente sono più attendibili i rapporti di Anassimene con i Cinici, cioè con gli avversari di Isocrate, che non con gli Isocratei Teopompo ed Eforo, come vorrebbe Plutarch. *reipubl. ger. praec.* 6 p. 803 B: il che significa, secondo H. von Arnim⁴, che anche tra i discepoli continuò la polemica che era cominciata con i maestri, Antistene e Isocrate (cfr. la precedente nota 27): ma ciò contrasta con le simpatie di Teopompo per Antistene e del resto le due *χρεῖαι* tra Diogene e Anassimene in Diog. Laert. vi 57 [= v B 506]⁵ non manifestano cordialità di rapporti.

Per ciò che riguarda i tre filosofi cinici le notizie mostrano chiaramente l'impronta delle *διαδοχαί*: ma se delle notizie concernenti Egesia e Menandro non sappiamo altro, della tradizione concernente Monimo è lecito dubitare, come ha chiaramente dimostrato K. von Fritz⁶.

A proposito dei discepoli di Diogene abbiamo ulteriori indicazioni in Diog. Laert. vi 75-6 [= v B 137]: qui, dopo un'esaltazione della *θαυμαστή πειθώ* del Cinico⁷, si ricorda che un tale Onesicrito di Egina mandò uno dei suoi due figli, Androstene, ad Atene: questi, dopo aver sentito le lezioni di Diogene, rimase ad Atene. Allora Onesicrito mandò anche l'altro figlio, Filisco (lo stesso personaggio incontrato a proposito delle *Tragedie* di Diogene, nella precedente nota 45); ma anche costui rimase per lo stesso motivo ad Atene. Allora lo stesso Onesicrito si recò ad Atene e vi rimase, dedicandosi alla filosofia. Di Filisco si è già detto; di Androstene non si sa altro⁸. Del-

³ Cfr. H. Usener, *Quaest. Anaximeneae* (1856) p. 7 [= *Kl. Schr.*, I (1912) pp. 6-7].

⁴ Cfr. H. von Arnim, *Leben u. Werke des Dio von Prusa* (1898) p. 39.

⁵ E per il confronto della prima con Dio Chrysost. *orat.* viii (7) 13-4 [= v B 584] cfr. E. Weber, «Leipz. Stud.», x (1887) p. 137 n. 1.

⁶ Cfr. K. von Fritz, s.v. *Monimos* (n. 10) in *RE* xvi 1 (1933) coll. 126-7. In ogni caso sembra azzardato dedurre, come fa H. von Arnim, *Leben u. Werke des Dio von Prusa* (1898) pp. 39-40, che Diogene, come Antistene, si occupasse con i suoi scolari dell'interpretazione di Omero dal fatto che Menandro Cinico è detto *ὁ ἐπιχαλούμενος Δρυμός, θαυμαστής Ὁμήρου* (e cfr. già F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) p. 74 [= *Kl. Schr.*, I (1901) pp. 76-7]).

⁷ E su ciò, oltre E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^a p. 284 n. 1, cfr. E. Weber, «Leipz. Stud.», x (1887) pp. 208-11, che rinvia anche a Epictet. *dissert.* III 22,90 [= v B 334] e a Diog. Laert. vi 51 [= v B 505], e J.F. Kindstrand, *Bion* (1976) p. 39 n. 71 e le indicazioni date a pp. 138-9.

⁸ Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^a p. 284 n. 2 e P. Natorp, s.v. *Androsthenes* (n. 10) in *RE* I 1 (1984) col. 2174.

l'identità di Onesicrito si è invece discusso: malgrado che l'Onesicrito Cinico, di cui ci parla Diogene Laerzio, sia certamente di Astipalea (cfr. Diog. Laert. vi 84 [= v D 1]), tutti i critici si sono pronunciati a favore dell'identificazione dei due personaggi⁹.

Comunque sia di ciò, la cosa da sottolineare a proposito di queste informazioni è che esse collocano l'attività pedagogica e l'insegnamento di Diogene ad Atene e non a Corinto, dove invece è situata l'attività pedagogica di Diogene in tutte le tradizioni connesse con la sua vendita e la sua schiavitù (su cui cfr. la precedente nota 44): la conclusione da trarre è che questa attività di Diogene non può essere considerata un'invenzione pura e semplice, al pari della «leggenda corinzia», anche se da questo non è lecito dedurre l'esistenza di una vera e propria scuola¹⁰.

In ogni caso non è condivisibile la tesi di H. von Arnim¹¹, l'unico a sostenere che Diogene abbia avuto una vera e propria scuola, con corsi regolari e continuati per due o tre anni e con programmi concernenti non solo l'etica ma anche la retorica e gli studi omerici: per non dire altro, Arnim dà certamente troppo credito a ciò che si legge in Diog. Laert. vi 77 [= v B 97], in cui, con l'autorità delle *Διαδοχαί* di Antistene di Rodi, si parla di un intrattenersi di Diogene nel Craneo, un ginnasio vicino a Corinto, dove i suoi *γνώριμοι* erano soliti andarlo a trovare. Ma qui abbiamo a che fare non solo con le «leggenda corinzia» ma anche con le leggende relative alla morte di Diogene (cfr. la precedente nota 42) ed è veramente difficile attribuire a queste circostanze una così precisa fisionomia storica.

Certamente Diogene fu un «maestro», ma non nel senso scolastico del termine. Soprattutto all'esempio, fondato sul suo stesso comportamento e sulla *παρησία*, sulla sua costante polemica contro le *δόξαι* correnti, egli raccomandò la propaganda delle sue idee. E alle *χρεῖαι* che a Diogene furono in conseguenza attribuite appartengono anche quelle sulla *παιδεία* e sui *παῖδες* che si trovano raccolte in v B

⁹ Cfr. E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^a p. 284 n. 2; F. Susemihl, *Gesch. d. griech. Litter. in d. Alexandrinerzeit*, I (1891) p. 534 n. 20; H. von Arnim, *Leben u. Werke des Dio von Prusa* (1898) p. 38; F. Jacoby, *T 4 F.Gr.Hist.*, II B (1929) p. 723 e II C (1926) p. 469; M.H. Fisch, «Amer. Journ. of Philol.», LVIII (1937) pp. 129-30; K. von Fritz, s.v. *Philiskos*, in *RE* XIX 2 (1938) col. 2382; H. Strasburger, s.v. *Onesikritos*, in *RE* XVIII (1939) col. 641 e T.S. Brown, *Onesicritus* (1949) pp. 2-4, che discute a fondo tutti i dati delle tradizioni su Onesicrito e Filisco; cfr. anche M. Gigante, *Diog. Laert.* (1976²) II p. 527 n. 136.

¹⁰ Come hanno chiarito E. Schwartz, *Charakterköpfe*, II (1911²) p. 18; D.R. Dudley, *A History of Cynicism* (1937) pp. 33-4 e 37-8 e F. Sayre, *Diogenes* (1938) pp. 90-5.

¹¹ Cfr. H. von Arnim, *Leben u. Werke des Dio von Prusa* (1898) pp. 38-40.

337-93 e in v B 394-414, nei cui dettagli non è il caso di entrare (i riferimenti essenziali sono dati in apparato) sia perché non sempre sicura è l'attribuzione, sia perché molte volte non è verificabile l'attendibilità e l'origine. In tutti questi testi sono facilmente reperibili motivi topici: l'esaltazione della παιδεία, il disprezzo verso coloro che di mestiere fanno i pedagoghi, il rimprovero verso la presunzione dei giovani.

È comunque soprattutto alle storie che raccontano la vendita di Diogene (cfr. la precedente nota 44) che è connessa l'immagine del Cinico come «pedagogo». Nella versione di queste storie fatta risalire alla Διογένους πρᾶσις di Menippo non si dice nulla della pedagogia di Diogene (cfr. Diog. Laert. vi 29 [= v B 70]) ma in quella attribuita alla Διογένους πρᾶσις di Eubulo i riferimenti sono abbondanti (cfr. Diog. Laert. vi 30-1 [= v B 70]): Diogene, avendo ricevuto l'incarico di educare i figli del suo compratore Seniade, avrebbe, μετὰ τὰ λοιπὰ μαθήματα, curato in modo particolare l'educazione ginnico-sportiva (equitazione e tiro al bersaglio con le frecce, con i sassi e con i giavelotti), evitando però che in palestra fosse loro data una vera e propria educazione atletica ed esercitandoli invece solo quel tanto che potesse garantire loro il colorito naturale e la buona salute. Accanto a questa παιδεία ginnico-sportiva Diogene avrebbe poi curato anche la παιδεία più propriamente culturale e letteraria, facendo loro imparare a memoria brani di poeti e di prosatori e opere dello stesso Diogene e dando suggerimenti per il migliore esercizio della memoria. Ancora, Diogene avrebbe insegnato loro ad amministrarsi da sé in casa, a nutrirsi di cibo semplice, a bere solo acqua e ad andare in giro tosati, senza ornamenti, senza tunica, scalzi, silenziosi e senza badare ai fatti degli altri. Infine, li avrebbe talvolta guidati anche in battute di caccia.

Un riferimento alla pedagogia di Diogene doveva esserci certamente nella terza versione anonima della vendita (cfr. Diog. Laert. vi 74 [= v B 70] e l'espressione ἐπέστησε τοῖς ἑαυτοῦ παιδίοις) e nella quarta, fatta risalire al *Pedagogico* di Cleomene (cfr. Diog. Laert. vi 75 [= v B 70]), anche se queste versioni non ci dicono nulla sul contenuto della pedagogia di Diogene, così come nulla ci dice la storia di Onesicrito e dei suoi figli narrata subito dopo (cfr. Diog. Laert. vi 75-6 [= v B 137]).

Tutta questa tradizione è stata accuratamente analizzata da R. Höistad¹² il quale vede due motivi fondamentali nelle storie sulla vendita di Diogene e sulla sua pedagogia: un primo motivo è quello

¹² Cfr. R. Höistad, *Cynic Hero* (1948) pp. 116-26 e 176-9.

del δοῦλος-ἄρχων, che deriva a Diogene dal *Ciro*, dall'*Eracle* e dall'*Ulisse* di Antistene e di cui esiste una versione oscena in Filone e Clemente Alessandrino (tramite Bione di Boristene) e una versione seria nel già ricordato Cleomene (e su ciò cfr. la precedente nota 44); un secondo motivo è quello del παιδαγωγός, che deriva anch'esso a Diogene da Antistene (la figura di Chirone come διδάσκαλος τῆς ἀρετῆς) e di cui Eubulo ci dà la versione seria ma di cui Menippo doveva darci la versione burlesca. Höistad è infatti convinto che sia andata perduta una parte del testo di Diogene Laerzio tra il resoconto di Menippo e quello di Eubulo sulla πρᾶσις e che questa parte dovesse contenere la versione menippea della pedagogia di Diogene, il cui contenuto parodistico è intuibile dagli echi che è ancora possibile coglierne in Luciano (*vit. auct.* 8 [= v B 80]).

Questa ingegnosa ipotesi si presta tuttavia a non poche obiezioni: a parte la problematicità della continuità Antistene-Diogene ribadita da Höistad, a parte il fatto di supporre una lacuna nel testo, c'è da osservare — come ha già fatto G. Donzelli¹³ — che il tema pedagogico non si trova in nessuna fonte ricollegabile a Menippo, che il passo di Luciano si riferisce chiaramente ai Cinici contemporanei (cfr. anche *Pisc.* 31) e che il tema pedagogico è un'aggiunta e uno sviluppo posteriore, che appartiene al romanzo di Eubulo: il quale è dunque ben lungi dall'essere una voce genuina per la conoscenza del Diogene storico. Ma la prova più importante è che la pedagogia scritta da Eubulo sembra piuttosto ricalcare modelli spartani e senofonici, che non ritornano né nella sezione dossografica (del tutto diverso è il senso della διττῇ ἄσκησις di cui si parla in Diog. Laert. vi 70 [= v B 291]) né in Dione Crisostomo (sulla διττῇ παιδείᾳ cfr. *orat.* iv (4) 29-37 [= v B 582]) e che in ogni caso non hanno nulla a che fare con il Diogene κύων, che emerge dalla stragrande maggioranza delle χρεῖαι che gli sono attribuite.

Non è quindi il caso di entrare in dettagli: mi limito a ricordare soltanto che J. Barnes¹⁴ ha tentato un confronto con Plat. *Protag.* 338 E e ha osservato che nella pedagogia di Diogene, secondo il racconto di Eubulo, doveva esserci un criterio selettivo di lettura e che Diogene stesso doveva insegnare a scegliere tra le sue stesse γνώμαι. Ma si tratta solo di ipotesi.

¹³ G. Donzelli, «Riv. di Filol. e di Istr. Class.», LXXXVIII (1960) pp. 248-53.

¹⁴ Cfr. J. Barnes, «Class. Quarterly», XLV (1951) pp. 7-8.